

Prefazione, in Gianni ALASIA, *Chi e cosa erano i consigli di gestione? La SNOS di Torino e Savigliano. Una concreta esperienza di fabbrica (1949 – 1952)*, Savigliano, 2006

Prefazione

Gianni Alasia, senza alcuna retorica, è figura storica del movimento operaio torinese. Partigiano a diciassette anni di età, impiegato licenziato per rappresaglia antisindacale, sindacalista, è segretario della Camera del lavoro torinese dal 1959 al 1974, negli anni della grande ripresa delle lotte operaie, del passaggio dal centrismo al centro- sinistra, della migrazione meridionale, della tumultuosa crescita dei partiti e dei movimenti di sinistra.

Esponente della sinistra socialista, quella che rifiuterà la collaborazione governativa del PSI e che darà vita alla breve stagione del PSIUP, mantiene in tutta la sua militanza le caratteristiche che più contraddistinguono questa componente: la valorizzazione della democrazia di base, la prevalenza della spinta classista sulla mediazione istituzionale, l'intreccio tra rivendicazioni specifiche - aziendali e di categoria- e richieste generali. È una matrice che accompagna Gianni nel suo lungo percorso nel PCI (dal 1972 - scioglimento del PSIUP - al 1991) e quindi in Rifondazione comunista, di cui è il primo segretario cittadino, oltre che candidato alle cariche di sindaco di Torino (1993) e di presidente della regione (1995).

All'impegno politico quotidiano, Alasia ha sempre accompagnato il ricordo e l'analisi puntuale dei fatti. Nell'intento di parlare oggi del passato per guardare al futuro, a partire dagli anni '50, ha analizzato momenti, locali e complessivi, delle lotte operaie e dell'organizzazione della classe.

Molti quindi i suoi libri che si aggiungono al grande numero di articoli, saggi, relazioni, lettere che hanno sempre il merito della chiarezza e della franchezza.

In tutti tornano i grandi nodi che hanno segnato la generazione di Alasia, ma spesso anche quelle successive. Primo fra tutti lo snodo degli anni '60: rilancio delle lotte operaie e sbocco politico, rapporto tra spinta dal basso, sindacati, partiti, base operaia e gruppi dirigenti. È il tema di *Socialisti, centro- sinistra, lotte operaie: nei documenti torinesi inediti degli anni '50-'60* (1984), frutto della capacità (da storico) di Gianni di costruirsi un prezioso archivio personale (oggi in gran parte donato al locale Istituto storico della Resistenza) e della non comune abitudine a tenere un diario quotidiano da cui emergono incontri, riunioni, assemblee, conversazioni, dibattiti che costituiscono il "pane" della vita di ogni militante. È il tema di *"Il fascino discreto della classe operaia. Anni 1960- 1970, le lotte per le riforme, centrato sulla capacità della classe operaia, per una fase, di diventare autrice di un progetto di trasformazione della società, proiettandosi dalla fabbrica al territorio. Sempre vivo il problema, continuamente sottovalutato, della scuola e della formazione professionale. I lavoratori studenti*(1969), curato in collaborazione con altri autori e introdotto da uno splendido saggio di Vittorio Foa, resta ad oggi uno dei pochissimi testi su una parte consistente del mondo della scuola, sempre ignorata e sottovalutata, tranne che nella breve fase che portò alla nascita dei corsi delle "150 ore". Il richiamo al bisogno di sapere e di conoscenza nella fase in cui, banalmente, parte del movimento studentesco e dei gruppi di nuova sinistra parlava di rifiuto della cultura, è attuale ancor oggi, davanti ad una scuola che ripropone intatta, anche se modificata, la sua natura classista: la cultura e il libro si criticano possedendoli, non già rifiutandoli a priori per poi delegare la direzione delle proprie lotte ai rampolli dei capitalisti (dall'introduzione di Vittorio Foa).

Ancora, l'anziano militante ci racconta, usando il suo diario, *Il caso della Venchi Unica, un patrimonio dilapidato* (2001), cronaca di una vertenza pubblica, da cui emerge la critica verso amministratori pubblici e verso una sinistra che ha ceduto davanti ai concetti di flessibilità, mobilità ... , aprendo lo spazio a profittatori e speculatori (compaiono nomi che sarebbero divenuti, purtroppo, molto noti negli anni successivi). Ancora un punto centrale per la sinistra, la Spagna, con *Nostra Spagna* (2002), alla ricerca di un filo rosso che lega la guerra civile spagnola alle

rivendicazioni operaie tra gli anni '50 e '70, all'esperienza delle Comisiones obreras, alla grande vicenda internazionalista (non è eccessivo) del rapporto tra queste e i lavoratori della FIAT di Torino, negli anni che vedono la crisi del franchismo e la punta più alta delle spinte del proletariato italiano.

In questo suo ultimo lavoro, Alasia torna su un tema che gli è caro più ancora di altri, per averlo vissuto direttamente: la vicenda della SNOS di Torino e Savigliano nei primissimi anni '50.

Su questa già aveva lasciato testimonianza in un saggio con Domenico Tarizzo sulla rivista "Mondo operaio", nel giugno - luglio 1958 e, con lo stesso Tarizzo, Aris Accornero e Giuseppe Dozza, nel testo *La Scatola di cemento* (1960), cronaca di vertenze operaie piemontesi.

Il testo ricostruisce, a grandi pennellate, la storia dell'industria. Fondata nel 1880, a Savigliano (Cuneo) per costruire tram, cresce con un nuovo stabilimento a Torino, nei pressi della stazione Dora e amplia ad altri settori la produzione. Nel 1945 a Savigliano e Torino non vi sono che macerie. L'industria partecipa alla ricostruzione: ponti, treni, turbine, alternatori, binari ...

Poi finisce il dopoguerra. La guerra fredda, il 18 aprile 1948 con il trionfo democristiano. La fase espansiva sembra terminata. Si riduce l'orario lavorativo, ma non è sufficiente. Seguono i primi licenziamenti. Contemporaneamente iniziano le difficoltà anche per le strutture sindacali.

È questa una fase che torna frequentemente nella riflessione di Alasia. Nel congresso nazionale dell'ottobre 1949, la CGIL propone il Piano del lavoro per la rinascita economica e sociale dell'Italia, per aprire la strada alle riforme di struttura (agraria, industriale, del credito e previdenziale). Il piano non si caratterizza né come una forma di pianificazione centralizzata, né come una semplice sommatoria di rivendicazioni immediate, ma non trova risposta da parte delle forze di governo. Di eguale importanza i Consigli di gestione. Eredi dei CLN di fabbrica, attivi nel periodo clandestino, nascono per la difesa, ricostruzione e riattivazione delle imprese. Diversi dai Consigli di fabbrica del primo dopoguerra, agiscono soprattutto negli anni dei governi di unità nazionale (sino al 1947), proponendo il contributo di operai, tecnici, impiegati per il controllo e l'orientamento della produzione. Se l'interpretazione maggioritaria vede in questi lo strumento per esprimere la funzione dirigente della classe operaia e scelte economiche coincidenti con gli interessi generali del paese, la sinistra socialista e sindacale li legge come strutture di base, nate per dare voce ad istanze operaie, per proporre soluzioni alternative a quelle padronali, per costruire una forma di potere dal basso. È chiaro il richiamo a tutta la tradizione consiliare, come è chiaro il riferimento alle posizioni di Rodolfo Morandi di cui Alasia ha sempre valorizzato soprattutto questa fase del suo impegno (si veda il suo bell'intervento, al convegno dell'autunno 1996, Morandi, Basso, Panzieri, Lombardi ... culture anticapitalistiche nella storia e nell'esperienza del socialismo di sinistra), reale alternativa a massimalismo da un lato e riformismo dall'altro.

Al di là e più di queste questioni, il testo è però centrato sulla crisi della Savigliano, sulla resistenza operaia, sui licenziamenti ed i drammi umani che questi producono.

Alla volontà padronale Alasia contrappone le iniziative operaie, l'attività e le proposte del Consiglio di gestione, elenca i documenti, le lettere, le trattative sindacali, le proposte che tendono ad aumentare la produzione per evitare nuove riduzioni di personale.

È sorprendente, a distanza di mezzo secolo, vedere le fotografie della Libellula, lo scooter che la Savigliano avrebbe potuto produrre e che non ha, invece, mai visto la luce su scala industriale.

È interessante leggere in più pagine l'elenco delle potenzialità della fabbrica, dei campi in cui avrebbe potuto lavorare, senza cacciare chi aveva contribuito a costruirla.

È ovvio contrapporre alla condizione dei licenziati lo scandalo che coinvolge nel 1952 i maggiori dirigenti dell'azienda, accusati di falso in bilancio.

È commovente, ancor oggi, leggere la tragica fine di Bartolomeo Ferrua, operaio menomato da un infortunio licenziato e suicidatosi il 25 marzo 1952, lanciandosi sotto un treno, forse per ironia della sorte, costruito dai lavoratori della sua azienda.

Non stupiscono gli scontri e i contrasti tra gli stessi dipendenti, pressati da una situazione drammatica, uomini e donne in carne ed ossa, citando liberamente Gramsci.

La vertenza si prolunga dal 1950 al 1952 e vede esempi ed episodi importanti di solidarietà. Arrivano sottoscrizioni da altre fabbriche, dall'Alleanza Cooperativa, da commercianti e massaie di alcuni quartieri della città, patate e castagne dai contadini di Garessio. Anche in momenti difficili chi è in fabbrica rifiuta lo straordinario.

Le "buone ragioni" degli operai sono sconfitte da una forza superiore alla loro. E come in tante altre vicende, da lui vissute come quadro e dirigente sindacale, ad Alasia tornano alla mente le parole di Gramsci, dopo una sconfitta dolorosa e grave, primo segno dell'avvento del fascismo.

Il grande dirigente comunista chiedeva rispetto e manifestava ammirazione per uomini e donne che vinti dalle più dure necessità dell'esistenza non avevano potuto resistere di più.

Come scrive l'autore, al termine del suo libro sulla Venchi Unica: *Si estingue così un patrimonio umano, un collettivo sociale che la logica capitalistica semplicemente cancella con brutalità.*

Spero che questo libro possa servire. Ai lavoratori della Savigliano, oggi Alstom, usciti da un pesante rischio di ridimensionamento. Ai giovani per conoscere la condizione operaia di un passato non remoto, davanti ad un futuro che si annuncia segnato dalla mancanza di certezze, dalla precarietà, forse dall'ulteriore indebolimento delle forme tradizionali di organizzazione.

Il richiamo ai consigli, alla democrazia diretta, alla capacità di contestare e di proporre, di opporsi, ma anche di essere dirigenti, di qualificarsi come classe che sappia ipotizzare una realtà diversa non segnata solamente dal profitto e dal mercato.

Per questo, con Gianni, ricordare il passato è utile per il futuro.